

Sogni, fantasmi, visioni

Nel mondo antico si pensava che la divinità e i morti avessero accesso alla vita degli uomini e comunicassero loro dei messaggi precisi. L'opinione comune riteneva che l'apparizione di fantasmi fosse una probabile conseguenza dell'imperfetta esecuzione dei riti funebri: se un morto non veniva seppellito rispettando le regole, si credeva che non venisse ammesso nel regno dei defunti, e che il suo fantasma continuasse ad aggirarsi tra i vivi.

A una situazione del genere si riferisce l'aneddoto narrato da **Plinio** nell'epistola VII, 27. Ad Atene il filosofo Artemidoro aveva acquistato una casa che si diceva fosse abitata dai fantasmi e con coraggio aveva seguito lo spettro che gli si era manifestato. Aveva poi fatto scavare proprio nel luogo in cui il fantasma era sparito, trovandovi uno scheletro: la regolare sepoltura di quei resti aveva determinato la cessazione del fenomeno.

Plinio riporta questo ed altri episodi proprio per dimostrare il potere informativo delle apparizioni; potere di cui era fermamente convinto. Nella stessa lettera, ad esempio, riferisce quanto era accaduto a Curzio Rufo, al quale un'apparizione aveva predetto tutto quanto gli era poi effettivamente accaduto nella vita; e anche in molti altri casi sostiene l'attendibilità dei messaggi ricevuti in sogno, oppure conferma la validità dei segni premonitori (*omina*).

Non si può considerare la credenza in questi fenomeni come un semplice fatto di superstizione. È vero che già nell'antichità molti negavano a questo genere di presunte manifestazioni della volontà divina la capacità di predire il futuro. Basterebbe pensare al libro II del *De divinatione* di **Cicerone**, oppure leggere una pagina dello scrittore greco **Luciano** (II secolo d.C.), in cui un episodio analogo a quello narrato da Plinio viene presentato come una colossale panzana. Ma se si considera come ancora in questo periodo sogni e fenomeni soprannaturali che riguardavano direttamente gli imperatori venivano scrupolosamente riportati (diversi esempi si trovano tanto nelle opere di **Tacito** quanto in quelle di **Svetonio**), si può comprendere quanto fosse ancora viva l'attenzione per essi. In realtà non si era ancora interrotta l'antica tradizione storica e religiosa che annotava tutti i segni celesti o gli eventi straordinari suscettibili di essere letti come segni di qualche avvenimento futuro (v. ad esempio la redazione degli antichi *Annales Pontificum*).

In questi segni si cercava di decifrare un messaggio, più o meno oscuro, che la divinità inviava agli uomini per permettere loro di prevedere il futuro o per manifestare il proprio favore o la propria collera.

Anche i sogni erano soggetti a questo tipo di osservazione, e si riteneva che permettessero di gettare lo sguardo sul futuro. L'interpretazione dei sogni (onirocritica) fu anzi un campo a cui gli antichi prestarono una particolare attenzione. Si pensi al *Libro dei sogni* di **Artemidoro** di Dalidi, uno scrittore greco del II secolo d.C. che raccolse nel suo ampio manuale una vasta tipologia di visioni oniriche, spiegandone i possibili significati.

da Maurizio BETTINI (a cura di), *Cultura e letteratura a Roma. Profilo storico e testi*, La Nuova Italia, 2000, p. 842.